

Il tema: Ripensare il capitalismo

Ripensare il capitalismo. Introduzione

Rethinking Capitalism: Introduction

LUCA BASSO

Università degli Studi di Padova
luca.basso@unipd.it

Abstract. The theme of capitalism is crucial for understanding today's situation, with its elements of continuity and discontinuity with the past. The introduction to the monographic section *Rethinking Capitalism*, which includes both articles devoted mainly to contemporary theories on capitalism and articles focusing on a reading of contemporary capitalism, outlines assumptions and aspects of the problem, from a critical perspective and on the basis of an interweaving of economic, social and political factors. In the first part, after a historical-conceptual framework of the term "capitalism," the importance of the Marxian analysis of the capitalist mode of production is highlighted, while in the second part some distinctive features of contemporary capitalism are indicated.

Keywords: capitalism, society, globalization, state, subjectivity.

Riassunto. Il tema del capitalismo risulta cruciale per la comprensione dello scenario odierno, con gli elementi di continuità e di discontinuità rispetto al passato. L'introduzione alla sezione monografica *Ripensare il capitalismo*, che comprende sia articoli dedicati soprattutto a teorie contemporanee sul capitalismo sia articoli incentrati su una lettura del capitalismo contemporaneo, delinea presupposti e aspetti del problema, con un'ottica critica e sulla base di un intreccio di fattori economici, sociali e politici. Nella prima parte, dopo un inquadramento storico-concettuale del lemma "capitalismo", viene messa in luce l'importanza dell'analisi marxiana del modo di produzione capitalistico, nella seconda parte vengono indicati alcuni segni distintivi del capitalismo contemporaneo.

Parole chiave: capitalismo, società, globalizzazione, Stato, soggettività.

Il tema della parte monografica del numero, *Ripensare il capitalismo*, si rivela estremamente ampio e complesso, essendo volto a cogliere alcuni dei segni distintivi del capitalismo odierno, con i suoi elementi insieme di continuità e di discontinuità rispetto al passato. Negli articoli che compongono il numero la questione viene affrontata a partire da angolature differenti, sulla base però di un approccio critico nei confronti dello “stato di cose presente”: alcuni contributi si soffermano maggiormente sulle teorie odierne sul capitalismo, altri indagano i segni distintivi del capitalismo contemporaneo. Vista l'estrema articolazione della problematica sottoposta a indagine, in questa *Introduzione* ci limiteremo a mettere in luce, in modo panoramico, alcuni suoi presupposti e aspetti nell'intreccio di fattori economici, sociali e politici, anche con numerosi riferimenti bibliografici. Nel ripensare il capitalismo, risulta ineludibile il confronto con Marx, al di là degli sviluppi diversificati dei marxismi novecenteschi. Dopo la *damnatio memoriae* di Marx successiva al fallimento del “socialismo reale”, si è verificata, seppur in forme diversificate e talvolta ambigue politicamente, una ripresa di interesse per Marx a livello internazionale, per numerose ragioni: non ultima, la crisi economica del 2007-2008. Non si tratta di operare un'immediata attualizzazione della critica marxiana dell'economia politica nella lettura del capitalismo contemporaneo, né di ritenere (operazione che, peraltro, sarebbe profondamente anti-marxiana) che il capitalismo rimanga sempre identico a se stesso. Rimane il fatto che, a giudizio di chi scrive, la posizione marxiana, con i suoi punti di forza e anche con i suoi limiti teorici e storici, rappresenta comunque un'analisi critica finora insuperata del sistema capitalistico.

In modo preliminare, risulta necessaria una precisazione storico-concettuale sul lemma “capitalismo.”¹ Marx in genere non adopera il termine indicato: centrali sono piuttosto le categorie di “capitale” e, nella matura critica dell'economia politica, di “modo di produzione capitalistico”. Ovviamente il punto di partenza è costituito dagli effetti della rivoluzione industriale, con la messa in discussione di precedenti rapporti cetuali e corporativi.² Marx pone al centro della sua riflessione critica il capitale, quando esso si fa sistema, permeando un'epoca storica. Il concetto di modo di produzione capitalistico si intreccia fortemente con quello di società (d'altronde, l'Ottocento è il secolo della società e delle discipline che la riguardano) e si costituisce sulla base di una duplice negazione, quella dei modi di produzione precedenti, dotati di un carattere statico, “organicistico”, e quella del socialismo e del comunismo.

¹ Per un'analisi storico-concettuale del lemma “capitalismo”: Hilger e Hölscher, *Kapital, Kapitalist, Kapitalismus*.

² Cfr. Polanyi, *La grande trasformazione*.

Il lemma “capitalismo” divenne rilevante negli ultimi decenni del XIX secolo: significativo al riguardo è il testo dell'economista Albert Schäffle, *Kapitalismus und Socialismus* (1870). Un ruolo decisivo è stato giocato dalle scienze sociali, e soprattutto dalla sociologia, alla fine dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento: basti pensare, ad esempio, a figure come Max Weber e Werner Sombart.³ Tale termine, per un verso, è emerso come reazione all'articolazione della critica marxiana dell'economia politica, per l'altro, però, ne conserva alcuni tratti fondamentali, ad esempio il suo configurarsi in modo polemico e politico,⁴ sulla base di un antagonismo costitutivo (la società moderna risultando lacerata al proprio interno), a differenza dello scenario delle forme pre-capitalistiche. Non a caso, nel dibattito odierno il lemma “capitalismo” è tornato centrale, ma le posizioni economiche *mainstream*, negli scorsi decenni, hanno evitato di utilizzarlo, neutralizzando questo elemento antagonistico attraverso l'uso di lemmi come “mercato”. Non ci soffermiamo su numerose riarticolazioni del concetto di capitalismo nel “secolo breve”, da John Maynard Keynes a Joseph Schumpeter a Karl Polanyi, solo per nominare alcuni autori particolarmente rilevanti. In ogni caso, un'analisi storico-economica dei mutamenti intercorsi nello sviluppo del capitalismo, farebbe emergere che, in un periodo successivo rispetto a quello marxiano, alla fine dell'Ottocento e ancor di più con la prima guerra mondiale, il modo di produzione capitalistico si è venuto a configurare sempre di più in termini amministrativi e burocratici, e la socialità borghese, con la sua valenza anche espansiva nella teorizzazione marxiana, è venuta ad assumere un carattere di frazionamento, con esiti devastanti. Una configurazione molto specifica del capitalismo è quella assunta nel dopoguerra, con un ruolo interventista dello Stato in economia, per una serie di ragioni connesse sia alla congiuntura internazionale (nell'epoca della Guerra Fredda Ovest e Est, pur con le loro profonde differenze, in merito alla pianificazione costituivano le due facce della stessa medaglia), sia alla forza propulsiva delle lotte operaie. In una fase ancora successiva, che si distende fino alla situazione odierna, i processi di privatizzazione e di finanziarizzazione, con la fine della convertibilità del dollaro in oro negli anni Settanta, hanno riarticolato ulteriormente il quadro, operando una riorganizzazione del capitalismo.

Numerosi studi recenti hanno messo in luce, in termini diversificati, la rilevanza dell'approccio marxiano per la comprensione del capitalismo

³ Ci limitiamo a menzionare Weber, *Etica protestante e Sombart, Der moderne Kapitalismus*. Cfr. Ricciardi, *Modelli capitali*.

⁴ Cfr. Shadwell, “Capitalism”.

contemporaneo, non nell'ottica di un'immediata attualizzazione.⁵ Richiamiamo, in modo schematico, sette aspetti dell'analisi marxiana che possono risultare particolarmente significativi al riguardo. Il primo, relativo alla dimensione epistemologica, consiste nell'assumere la storicità delle categorie economiche, in polemica con le "Robinsonate" dell'economia politica classica, che opererebbero una naturalizzazione, e quindi una legittimazione, del sistema capitalistico.

Il secondo aspetto, già evocato, concerne il nesso strutturale fra modo di produzione capitalistico e crisi: al di là di alcune immaginazioni "crolliste" all'interno del marxismo, che poi si sono rivelate fallaci, rilevante è l'idea secondo cui le crisi non costituiscono un semplice "incidente di percorso", ma risultano costitutive di esso e decisive per la sua riproduzione, come è emerso in modo icastico nel 1929 e, all'interno di un contesto profondamente differente, nel 2007-2008.

Il terzo aspetto risulta connesso al fatto che "la tendenza a creare il mercato mondiale è data immediatamente nel concetto stesso di capitale",⁶ andando al di là degli angusti confini nazionali. Come emerge con particolare forza nei *Grundrisse*, per il capitale ogni limite costituisce un ostacolo da superare. Nel dibattito contemporaneo, anche riattivando alcuni aspetti dell'analisi dell'*Accumulazione del capitale* di Rosa Luxemburg, viene messo in luce come tale elemento comporti sia una logica di espansione geografica (come le tradizionali teorie dell'imperialismo hanno rimarcato) sia una logica più complessa e articolata di intensificazione. La dinamica indicata comporta conseguenze rilevanti sia sul piano oggettivo sia sul piano soggettivo, dal momento che le lotte di resistenza al capitale non possono che assumere su di sé tale dimensione mondiale del capitale, non potendo risultare confinate e "modellate" su un livello nazionale. L'importanza di tale acquisizione è stata riconosciuta anche da studiosi lontani da un approccio marxiano, i quali hanno rinvenuto in tale posizione una comprensione, in una sorta di precorrimiento, della globalizzazione capitalistica, intendendo quest'ultima in termini ampi, sulla base di processi di "lunga durata".⁷

Il quarto aspetto riguarda l'interpretazione del capitale non come cosa ma come rapporto sociale fra persone mediato da cose. Ci si trova di fronte alla critica immanente al capitale come rapporto sociale: tale relazione unisce (e divide) individui reciprocamente indifferenti, legati al potere sociale del denaro, elemento insieme astratto e dotato di una sua materia-

⁵ Tra gli altri, si vedano Harvey, *Guerra perpetua*; Sanyal, *Ripensare lo sviluppo capitalistico*; Sassen, *Espulsioni*; Hardt e Negri, *Impero*; Mezzadra e Neilson, *Operazioni del capitale*.

⁶ Marx, *Critica dell'economia politica*, vol. II, 9.

⁷ Cfr. Braudel, *Dinamica del capitalismo*.

lità, sulla base di dissimmetrie radicali che li attraversano. Non occorre insistere sulla rilevanza della questione del lavoro: il modo di produzione capitalistico “inchioda” i singoli individui al loro ruolo sociale, e fonda il proprio dominio politico sull'apparente libertà del lavoro.

Il quinto aspetto parte proprio dal rilievo sul fatto che il sistema capitalistico costituisce il primo modo di produzione antagonistico, e tale separazione riguarda non solo individui, ma anche classi. Al riguardo centrale è l'“invenzione” marxiana della forza-lavoro, connessa alla valorizzazione del capitale, ma nello stesso tempo passibile di configurarsi come opposizione dirompente a esso, sulla base di un'ambivalenza costitutiva. “Per forza-lavoro o capacità di lavoro intendiamo l'insieme delle attitudini fisiche e intellettuali che esistono nella corporeità, ossia nella personalità vivente di un uomo.”⁸ Tale elemento, non solo fisico ma anche intellettuale, non viene posseduto, ma venduto in quanto disposizione temporale, risultando quindi indisgiungibile dalla “corporeità”, dalla “personalità vivente” del lavoratore. Cruciale si rivela il concetto indicato per la comprensione della teoria delle classi, con le sue implicazioni sia “oggettive” sia “sogettive”, e comunque con la caratterizzazione fortemente politica che ne fornisce Marx.⁹

Il sesto aspetto concerne la centralità, nella critica dell'economia politica, della questione dello sfruttamento, con le sue sfaccettature e anche con i suoi problemi interni, su cui sofferma ampiamente l'articolo di Emmanuel Renault nel presente numero, *Justifications et enjeux de la thèse du caractère exploitatif du capitalisme*.¹⁰ Uno degli aspetti maggiormente controversi al riguardo è costituito dalla connessione fra il concetto di sfruttamento e la teoria del valore-lavoro: l'articolo di Giorgio Cesarele, *Il capitalismo nella Wertkritik contemporanea*, approfondisce proprio il dibattito degli ultimi decenni (con particolare riferimento allo scenario tedesco), relativo alla declinazione marxiana del valore, sottolineando anche la sostanziale rimozione, da parte dei *Wertkritiker*, dell'elemento della forza-lavoro. Al di là dei segni distintivi della categoria marxiana di sfruttamento (che aveva approfondito anche il cosiddetto *Analytical Marxism*), numerosi studi, fra cui quello, non certo di impostazione marxista, di Thomas Piketty, *Il Capitale nel XXI secolo*, hanno messo in luce, anche sulla base di una serie di statistiche, le profonde e crescenti dissimmetrie operate dal capitalismo contemporaneo.¹¹ Nonostante una serie di difficoltà, a nostro giudizio rimane però centrale il rilievo marxiano sul carattere

⁸ Cfr. Marx, *Capitale*, Libro primo, 200.

⁹ Cfr. Basso, *Agire in comune*.

¹⁰ Si veda anche Renault, *Exploitation*.

¹¹ Cfr. Piketty, *Il Capitale nel XXI secolo*.

politico dello sfruttamento, insistendo sul fatto che il capitale non risulta riducibile a elemento economico, venendo a costituire nuovi rapporti sociali e politici.

Un settimo aspetto significativo concerne il capitalismo finanziario. Per quanto l'analisi marxiana sembri in qualche misura modellata su un capitalismo industriale, in particolare nel terzo libro del *Capitale* sono contenuti elementi rilevanti in merito al capitale finanziario, al "capitale produttivo di interessi", denaro che produce più denaro. E, nel marxismo successivo (si pensi a Rudolf Hilferding)¹², tale tema venne ampiamente approfondito. Ovviamente sono intercorsi mutamenti molto consistenti nella struttura e nella dinamica del capitalismo, ma non nel senso della *creatio ex nihilo*: risulta quindi, rilevante affrontare la problematica del capitalismo finanziario sulla base di un approccio di "lunga durata".

Tra gli altri, David Harvey, in *Diciassette contraddizioni del capitalismo e la fine del capitalismo*, riattiva l'analisi marxiana, mettendo a tema le contraddizioni del capitale: a dispetto del titolo del libro, le contraddizioni sono connesse alla dinamica economica del capitale, più che del capitalismo, termine con cui viene indicata la situazione delle società modellate dal capitale, ma anche da rapporti di dominio frutto di altre eredità storiche, non riducibili agli effetti sociali del capitale.¹³ Molto complessa e articolata è la lettura fornita dalla teoria critica contemporanea in merito all'impostazione marxiana. L'articolo di Lillian Cicerchia, *Rethinking Capitalism, Stabilizing the Critique*, esamina l'interpretazione del capitalismo da parte di Nancy Fraser, a suo avviso, nonostante le apparenze, più influenzata da Weber che da Marx. L'articolo di Albena Azmanova, *Thinking Capitalism in the 21st Century: the Tasks of Radical Critique*, anche attraverso un confronto con la teoria critica di derivazione francofortese, individua come uno dei segni distintivi della fase capitalistica attuale non tanto l'aumento delle disuguaglianze quanto la dimensione della precarietà.

Numerose sono le possibili direttrici di lettura dello scenario contemporaneo. Se il capitalismo di per sé si distingue dalle precedenti forme produttive per il suo dinamismo, per il ruolo costitutivo dell'innovazione scientifica e tecnologica, con lo scopo del continuo superamento dei limiti esistenti, tale elemento emerge con particolare forza nel capitalismo odierno. La difficoltà, all'interno di una prospettiva critica, consiste nel tenere insieme, seppur instabilmente, la demistificazione di un atteggiamento apologetico nei confronti dei nuovi sviluppi tecnologici e il rifiuto per ogni

¹² Cfr. Hilferding, *Capitale finanziario*.

¹³ Cfr. Harvey, *Diciassette contraddizioni*. Sulla base di una differente impostazione, ma che ha in comune con quella di Harvey l'idea della pluralità delle contraddizioni, non riducibili alla contraddizione capitale-lavoro: Frazer e Jaeggi, *Capitalism*.

forma di “romanticismo politico”. Per collegarsi a un punto richiamato in precedenza, risultano ineludibili l’analisi del capitalismo finanziario, elemento non nuovo ma che negli ultimi anni si è intensificato sempre di più (e che non può però essere *sic et simpliciter* svincolato dalle dinamiche produttive, contrapponendo il “lato cattivo” della finanza al “lato buono” della produzione), e l’idea della sua connessione con la centralità delle piattaforme.¹⁴ Su questo tema, anche con riferimento ai nuovi spazi di soggettività, si sofferma l’articolo di Niccolò Cuppini, Mattia Frapporti, Sandro Mezzadra e Maurilio Pirone, *Il capitalismo nel tempo delle piattaforme. Infrastrutture digitali, nuovi spazi e soggettività algoritmiche*. Stretto, seppur in termini non lineari, si rivela il rapporto fra la questione del capitalismo delle piattaforme e la categoria di neoliberalismo, declinando quest’ultimo anche attraverso un confronto critico con la Scuola Austriaca, e in particolare con Friedrich von Hayek, e un riferimento costitutivo a Michel Foucault, investendo pienamente l’orizzonte sociale e politico a partire però da un tracciato materiale.¹⁵ In ogni caso, tale dinamica, che disarticola sempre di più i processi capitalistici dalle economie nazionali, tende a sfruttare l’intera esistenza umana.¹⁶ Il ruolo delle piattaforme digitali ha trovato un ulteriore rafforzamento in questi ultimi due anni, marcati dal Covid-19, con le sue drammatiche conseguenze sanitarie e sociali.¹⁷ Il capitalismo contemporaneo presenta un forte carattere estrattivo¹⁸, e quindi importante appare l’analisi delle conseguenze dello sviluppo indicato sull’ambiente, dal momento che il capitale ha operato e opera in termini distruttivi al riguardo: lo sfruttamento della natura è elemento costitutivo dell’accumulazione del capitale.¹⁹ Inoltre fortissimo è l’impatto di tale dinamica sul tessuto urbano: non occorre insistere sul fatto che la “bolla immobiliare” all’inizio degli anni Duemila sia stata molto più consistente di quelle precedenti, e sul fatto che le grandi città, “gentrificate”, risultino sempre più divise, frammentate e segnate da gerarchie sociali.

All’interno di tale scenario due questioni particolarmente rilevanti sono rappresentate dall’articolazione del capitalismo e dal suo rapporto con la forma-Stato. Per quanto concerne la prima, risulta produttivo attribuire al problema una caratterizzazione non unidimensionale, ma volta

¹⁴ Cfr. Srnicek, *Platform Capitalism*.

¹⁵ Cfr. Dardot e Laval, *Nuova ragione del mondo*.

¹⁶ Cfr. Zuhoff, *Capitalismo della sorveglianza*.

¹⁷ Tra i vari studi al riguardo, si veda Boyer, *Capitalismes*, secondo cui la crisi sanitaria avrebbe comportato due effetti fra di loro contraddittori, il rafforzamento del capitalismo digitale e la ripresa di una funzione interventista dello Stato in economia. Questo secondo aspetto necessiterebbe però di una problematizzazione.

¹⁸ Cfr. Gago, “Financialization of Popular Life.”

¹⁹ Cfr. Moore, *Capitalism*.

a cogliere le differenziazioni interne del capitalismo contemporaneo: ad esempio, oltre al richiamo costitutivo allo scenario europeo, ineludibile è l'analisi degli Stati Uniti, così come quella dei paesi BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica) e soprattutto della Cina, oltre che di altre aree apparentemente decentrate. In tale ottica, sicuramente importante appare il riferimento alla teoria del "sistema-mondo" di Wallerstein (e alla sua riarticolazione in Giovanni Arrighi, con il particolare interesse per il contesto cinese), anche se in essa è contenuto il rischio di un'eccessiva rigidità "geopolitica" nell'individuazione delle aree centrali e di quelle periferiche.²⁰ Si rivela necessario indagare il rapporto fra paesi con situazioni molto differenti sul piano dello sviluppo capitalistico, con la consapevolezza però che tale relazione è irriducibile alla divisione in "mondi" separati, dal momento che ci si trova di fronte a un quadro estremamente composito, in cui però è venuto meno un "fuori" rispetto all'ordine capitalistico. Al riguardo non può che risultare costante il confronto con gli studi post-coloniali.²¹

La seconda questione, molto "classica", consiste nell'indagine del rapporto fra capitalismo e Stato, all'interno di una configurazione economica, sociale e politica come quella odierna, che, per un verso, non si caratterizza per la scomparsa del ruolo dello Stato (d'altronde, è almeno dall'inizio del Novecento che si preconizza la fine imminente dello Stato...) e che, per l'altro, vede una sempre maggiore porosità dei confini e quindi una sempre minore "presa" del nesso Stato-territorio. In questo senso, l'acuta definizione weberiana, ai fini della comprensione dell'epoca moderna, dello Stato come comunità umana fondata sul "monopolio della forza fisica legittima"²², appare in buona misura inefficace per cogliere le dinamiche contemporanee. La posta in gioco risiede nel sottoporre a indagine le modalità in parte nuove con cui si articola, nel contesto presente, il rapporto fra globalizzazione capitalistica e Stato (il cui processo di identificazione con la nazione risulta peraltro sempre più complicato).

L'elemento della *governance* mette in discussione, o perlomeno problematizza fortemente il ruolo tradizionale dello Stato, e anche la stessa idea della democrazia, rappresentativa, modellata sullo Stato. Aperta è la questione su quanto tale sviluppo conduca a un'erosione della dinamica democratica, in una direzione tecnocratica, e quanto comporti una profonda riarticolazione della democrazia, anche con potenzialità espansi-

²⁰ Cfr. Wallerstein, *Sistema mondiale*, vol. III; Arrighi, *Adam Smith a Pechino*. Cfr. AA.VV., *Histoire Globale*. Sul ruolo della Cina si veda anche Wang Hui, *Nuovo ordine cinese*.

²¹ Tra gli altri, si vedano Spivak, *Critica della ragione postcoloniale*, e Chakrabarty, *Provincializzare l'Europa*.

²² Weber, "Politica come Professione," 48.

ve.²³ Ma, se si assume il fatto che il capitale non sia una cosa ma un rapporto sociale, non si può ritenere che il percorso sia predeterminato, né in termini “catastrofisti” né in termini progressivi. Il problema indicato presenta, quindi, non solo un versante “oggettivo” ma anche uno “soggettivo”, connesso alle lotte, alle resistenze anticapitaliste. Queste ultime, per esercitare un impatto politico significativo, non possono venir concepite sulla base di un’omologia con il plesso Stato-territorio, e quindi in piena continuità rispetto all’elemento del *Welfare State*, forma determinata, e connessa a una fase specifica, che in larga misura si è conclusa o comunque estenuata.²⁴ Non si tratta di sostenere la tesi, già criticata, della fine dello Stato: quest’ultimo continua a svolgere una funzione rilevante, ma la sua configurazione risulta profondamente modificata rispetto al passato e permeata da processi di privatizzazione e di finanziarizzazione. Né si tratta di ritenere che le pratiche espansive, volte a mettere in discussione “lo stato di cose presente”, debbano essere intese sulla base di una rigida dicotomia fra movimento e istituzione: tra l’altro, memorabili rimangono le pagine marxiane sulle lotte degli operai per l’ottenimento di una “modesta *Magna Charta* di una giornata lavorativa limitata dalla legge.”²⁵ Occorre però ripensare la soggettività politica a partire dalla consapevolezza dello scompaginamento delle categorie tradizionali e della crescente obsolescenza della dicotomia fra “pubblico” e “privato”.

All’interno del campo problematico delineato, cruciale è la questione, che tiene insieme la dimensione “oggettiva” e quella “soggettiva”, dell’intreccio delle linee di classe, razza (un “razzismo senza razza”, che opera non soltanto secondo una logica di esclusione, ma anche secondo una sorta di “inclusione differenziale”)²⁶ e genere nel capitalismo contemporaneo. I migranti e ancor di più le migranti, nella materialità delle loro vite, costituiscono uno degli “indicatori” più rilevanti dei mutamenti intercorsi, e quindi di quella porosità dei confini, di quella oscillazione fra dimensione statale e dimensione non-statale precedentemente richiamate. Le dinamiche classiste tradizionali risultano sempre più marcate dalle dinamiche riguardanti la “razza” e il genere, peraltro secondo traiettorie non lineari né immediate. D’altronde, ad esempio, negli Stati Uniti la crisi del 2007-2008 ha comportato conseguenze particolarmente pesanti per gli afroamericani di basso reddito e per le madri sole all’interno dei ghetti urbani. La questione della riproduzione sociale si rivela decisiva, intendendo comunque per riproduzione non solo l’insieme delle attività che rientrano nella

²³ Cfr. Rosanvallon, *Controdemocrazia*.

²⁴ Cfr. Supiot, *Grandeur et misère*.

²⁵ Marx, *Capitale*, Libro primo, 339.

²⁶ Cfr. Balibar e Wallerstein, *Razza Nazione Classe*.

tipologia del lavoro riproduttivo, ma, più in generale, l'insieme dei rapporti sociali esistenti, nelle profonde dissimmetrie che li contraddistinguono. Al di là del dibattito, non sempre convincente, sul futuro del capitalismo, sul postcapitalismo o sulla fine del capitalismo²⁷, la posta in gioco di un orizzonte di trasformazione, che non può darsi secondo alcun automatismo ma a partire dalla combinazione faticosa di una serie complessa di fattori materiali e di pratiche capaci di accomunare soggetti differenti, risulta continuamente attraversata dall'intreccio indicato.

Bibliografia

- AA.VV. "Histoire Globale." *Actuel Marx* 1 (2013): 11-120.
- AA.VV. *Does Capitalism Have a Future?* Oxford: Oxford University Press, 2013.
- Arrighi, Giovanni. *Adam Smith a Pechino. Genealogie del ventunesimo secolo* (2007). Trad. di P. Anelli. Milano: Feltrinelli, 2008.
- Balibar, Étienne e Immanuel Wallerstein. *Razza nazione classe. Le identità ambigue* (1988). Trad. di F. Frosini, A. Pascale e G. Travaglini. Roma: Edizioni Associate, 1991.
- Basso, Luca. *Agire in comune. Antropologia e politica in Marx* (2012). Roma: manifestolibri, 2021.
- Boyer, Robert. *Les capitalismes à l'épreuve de la pandémie*. Paris: La Découverte, 2020.
- Braudel, Fernand. *La dinamica del capitalismo* (1977). Trad. di G. Gemelli. Bologna: il Mulino, 1981.
- Chakrabarty, Dipesh. *Provincializzare l'Europa* (2000). Trad. di M. Bortolini. Roma: Meltemi, 2004.
- Dardot, Pierre e Christian Laval. *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista* (2010). Trad. di R. Antonucci e M. Lapenna. Roma: DeriveApprodi, 2013.
- Duménil, Gérard e Dominique Lévy. *Managerial Capitalism: Ownership, Management and the Coming New Mode of Production*. London: Pluto Press, 2018.
- Frazer, Nancy e Rahel Jaeggi. *Capitalism: A Conversation in Critical Theory*. Cambridge: Polity, 2018.
- Gago, Veronica. "Financialization of Popular Life and the Extractive Operations of Capital: A Perspective from Argentina." *South Atlantic Quarterly* 1 (2015): 11-28.

²⁷ Sulla base di differenti prospettive, AA.VV., *Does Capitalism Have a Future?*; Mason, *Postcapitalismo*; Streeck, *How Will Capitalism End?*; Duménil e Lévy, *Managerial Capitalism*.

- Hardt, Michael e Antonio Negri. *Impero. Il nuovo ordine della globalizzazione* (2000). Trad. di A. Pandolfi. Milano: Rizzoli, 2001.
- Harvey, David. *La guerra perpetua. Analisi del nuovo imperialismo* (2003). Trad. di G. Barile. Milano: il Saggiatore, 2006.
- Harvey, David. *Diciassette contraddizioni del capitalismo e la fine del capitalismo* (2014). Trad. di V. B. Sala. Milano: Feltrinelli, 2021.
- Hilferding, Rudolf. *Il capitale finanziario* (1910). Trad. di V. Sermoni e S. Vertone. Milano: Feltrinelli, 1961.
- Hilger Marie-Elisabeth e Lucian Hölscher. "Kapital, Kapitalist, Kapitalismus." In *Geschichtliche Grundbegriffe*: 399-454. A cura di Otto Brunner, Werner Conze e Reinhart Koselleck. III, Stuttgart: Klett-Cotta, 1972.
- Marx, Karl. *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica* (1857-1858), Trad. di E. Grillo. Firenze: La Nuova Italia, 1997, 2 voll.
- Marx, Karl. *Il capitale. Critica dell'economia politica, Libro primo. Il processo di produzione del capitale* (1867). Trad. di D. Cantimori. Roma: Editori Riuniti, 1991⁵.
- Mason, Paul. *Postcapitalismo. Una guida al nostro futuro* (2015). Trad. di F. Galimberti. Milano: Il Saggiatore, 2016.
- Mezzadra, Sandro e Brett Neilson. *Operazioni del capitale. Capitalismo contemporaneo tra sfruttamento ed estrazione* (2019). Trad. di T. Rispoli. Roma: manifestolibri, 2020.
- Moore, Jason W. *Capitalism in the Web of Life: Ecology and the Accumulation of Capital*. London: Verso, 2015.
- Piketty, Thomas. *Il Capitale nel XXI secolo* (2013). Trad. di S. Arecco. Milano: Bompiani, 2014.
- Polanyi, Karl. *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca* (1944). Trad. di R. Vigevani. Torino: Einaudi, 1974.
- Renault, Emmanuel. "Ressources, problèmes et actualité du concept d'exploitation." *Actuel Marx* 1 (2018): 13-31.
- Ricciardi, Maurizio. "Modelli capitali. Note su alcune ricostruzioni storico-concettuali del capitalismo." In *I confini della globalizzazione. Lavoro, culture, cittadinanza*: 39-66. A cura di Sandro Mezzadra e Agostino Petrillo. Roma: manifestolibri, 2000.
- Rosanvallon, Pierre. *Controdemocrazia. La politica nell'era della sfiducia* (2006). Trad. di A. Bresolin. Roma: Castelvecchi, 2012.
- Sanyal, Kalyan K. *Ripensare lo sviluppo capitalistico* (2007). Trad. di A. Longo. Firenze: La Casa Usher, 2010.
- Sassen, Saskia. *Espulsioni. Brutalità e complessità nell'economia globale* (2014). Trad. di N. Negro. Bologna: il Mulino, 2018.
- Shadwell, Arthur. "Capitalism." *Edinburgh Review* 232-233 (1920-1921): 69-83.

- Sombart, Werner. *Der moderne Kapitalismus. Historisch-systematische Darstellung des gesamteuropäischen Wirtschaftslebens von seinen Anfängen bis zur Gegenwart* (1927). München: Dtv, 1987, 3 voll.
- Spivak, Gayatri Chakravorty. *Critica della ragione postcoloniale. Verso una storia del presente in dissolvenza* (1999). Trad. di A. D'Ottavio. Roma: Meltemi, 2004.
- Srnicek, Nick. *Platform Capitalism*. Cambridge: Polity Press, 2016.
- Streeck, Wolfgang. *How Will Capitalism End? Essay on a Failing System*. London: Verso, 2016.
- Supiot, Alain. *Grandeur et misère de l'Etat social*. Paris: Fayard, 2013.
- Wallerstein, Immanuel. *Il sistema mondiale dell'economia moderna*, vol. III, *L'era della seconda grande espansione dell'economia-mondo capitalistica* (1989). Trad. di G.-D. Panzieri. Bologna: Il Mulino, 1995.
- Wang, Hui. *Il nuovo ordine cinese. Società, politica ed economia in transizione* (1997). Trad. di A. M. Poli. Roma: manifestolibri, 2006.
- Weber, Max. "La politica come professione (1918)." In Id. *Il lavoro intellettuale come professione*: 45-121. Trad. di A. Giolitti. Torino: Einaudi, 1948.
- Weber, Max. *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* (1920). Trad. di A. M. Parietti. Milano: Rizzoli, 1991.
- Zuhoff, Shoshana. *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri* (2019). Trad. di P. Bassotti. Roma: Luiss University Press, 2019.